



RASSEGNA STAMPA

26 febbraio 2018

INDICE

ANBI VENETO.

26/02/2018 Il Gazzettino - Venezia	4
Fisco, lavoro e piccole imprese La Cgia incontra i candidati	
26/02/2018 La voce di Rovigo	5
Migliora lo stato di salute del Po	
26/02/2018 La voce di Rovigo	7
Lo spia dell ' intero territorio	
25/02/2018 Il Gazzettino - Padova	8
Alluvioni, lavori completati due quartieri in sicurezza	
25/02/2018 Il Gazzettino - Rovigo	10
Ex Adriatica, il Piruea per riqualificarla non ha mai visto la luce	
25/02/2018 Il Gazzettino - Venezia	11
L'acqua del Naviglio è pulita Pescato un pregiato temolo	
24/02/2018 Il Gazzettino - Rovigo	12
Pila, pescatori esasperati: soffia un vento di protesta	
24/02/2018 La voce di Rovigo	14
Pila insabbiata, serve una draga	

ANBI VENETO.

8 articoli

Fisco, lavoro e piccole imprese La Cgia incontra i candidati

VERSO IL VOTO

MESTRE Si concludono oggi in tarda mattinata gli incontri con i candidati veneziani organizzati in queste ultime settimane dalla Cgia in vista delle elezioni politiche di domenica 4 marzo. Dopo aver incontrato l'on. Michele Mogna-to (LeU), l'on. Renato Brunetta (Forza Italia) e la sen. Maria Elisabetta Alberti Casellati (Forza Italia), domani la Giunta esecutiva della Cgia ospiterà Nicola Pellicani (Partito Democratico) e a seguire Enrico Schenato (Movimento 5 Stelle). Anche in questa occasione si parlerà, in particolar modo, di fisco, burocrazia, lavoro

e piccola impresa: temi molto cari agli artigiani mestrini. Ieri intanto Pellicani a Campalto ha ribadito l'impegno a garantire al pubblico la fruibilità della gronda lagunare e ha auspicato la ripresa dei lavori di **bonifica** dell'area contaminata dai fosfogessi.

In materia ambientale interverrà oggi anche il vice presidente emerito della Corte Costituzionale, che alle 10 sarà a San Donà nella sede del Consorzio di **bonifica** di piazza Indipendenza per parlare del "Territorio bene comune degli italiani" e degli "Inganni della finanza". Assieme a lui il candidato M5S Antonino Abrami e gli avvocati Alberto Vigani e Dimitri Girotto.



AMBIENTE Uno studio dell'università di Ferrara analizza le immagini dei satelliti

Migliora lo stato di salute del Po

Negli ultimi anni il corso d'acqua è tornato a portare sedimenti al mare. E sono calate le spoliazioni

Il Po sta meglio. Lo dicono i satelliti americani ed europei che da anni sorvegliano dall'alto le condizioni e lo stato di salute del grande fiume.

Secondo uno studio internazionale condotto dall'università di Ferrara, in particolare dai professori Paolo Ciavola e Andrea Ninfo, del dipartimento di fisica e scienze della terra dell'università di Ferrara, insieme a Paolo Billi dell'università di Totori in Giappone.

Il miglioramento del Po, soprattutto nell'area del delta, emerge dall'analisi dei dati raccolti dai satelliti a stelle e strisce, aggiornati con quelli più recenti dei satelliti Sentinel dell'Unione Europea. Dati che hanno evidenziato che il Po ha ripreso a portare sedimenti a mare. Secondo gli studiosi un segno positivo per la sopravvivenza del suo tratto finale. Lo studio è stato pubblicato sulla prestigiosa rivista Scientific Reports.

Il professor Ciavola spiega che "Dal dopoguerra il delta del Po ha sofferto di una progressiva diminuzione della quantità di sedimenti portati sino alle foci, in seguito a interventi sui bacini montani e prelievi di acqua. Nello stesso periodo, il delta è stato interessato da subsidenza generata da estrazione di fluidi dal sottosuolo. Ciò ha provocato cambiamenti nella sua morfologia e aumento delle zone soggette a inondabilità". Il riferimento è chiaramente alle estrazioni di idrocarburi che per anni hanno danneggiato l'ambiente bassopolesano e quindi le condizioni di salute anche dell'asse del Po. L'ennesima dimostrazione di come la subsidenza sia uno dei grandi pericoli del territorio del delta del Po e del Polesine in generale.

Le nuove osservazioni dall'alto "provano - continua il docente universitario - che una politica oculata di gestione del fiume su tutto il bacino, dalla fonte alla foce, è lo strumento migliore

che abbiamo per aiutare il grande fiume".

Il Po è stato praticamente passato ai raggi X attraverso indagini satellitari. "Sino ai tardi anni '70 - continua - si era arrivato addirittura a prelevare inerti dal letto del fiume, pratica ora vietata, togliendo 'aria respirabile' al Po. Il fiume si è trovato in affanno per decenni". In questo passaggio impossibile non notare un riferimento alla pratica delle escavazioni abusive di sabbia che in tantissime occasioni hanno impoverito il letto del Po e che sono finite anche in processi penali, con tanto di condanne, a carico di queste spoliazioni.

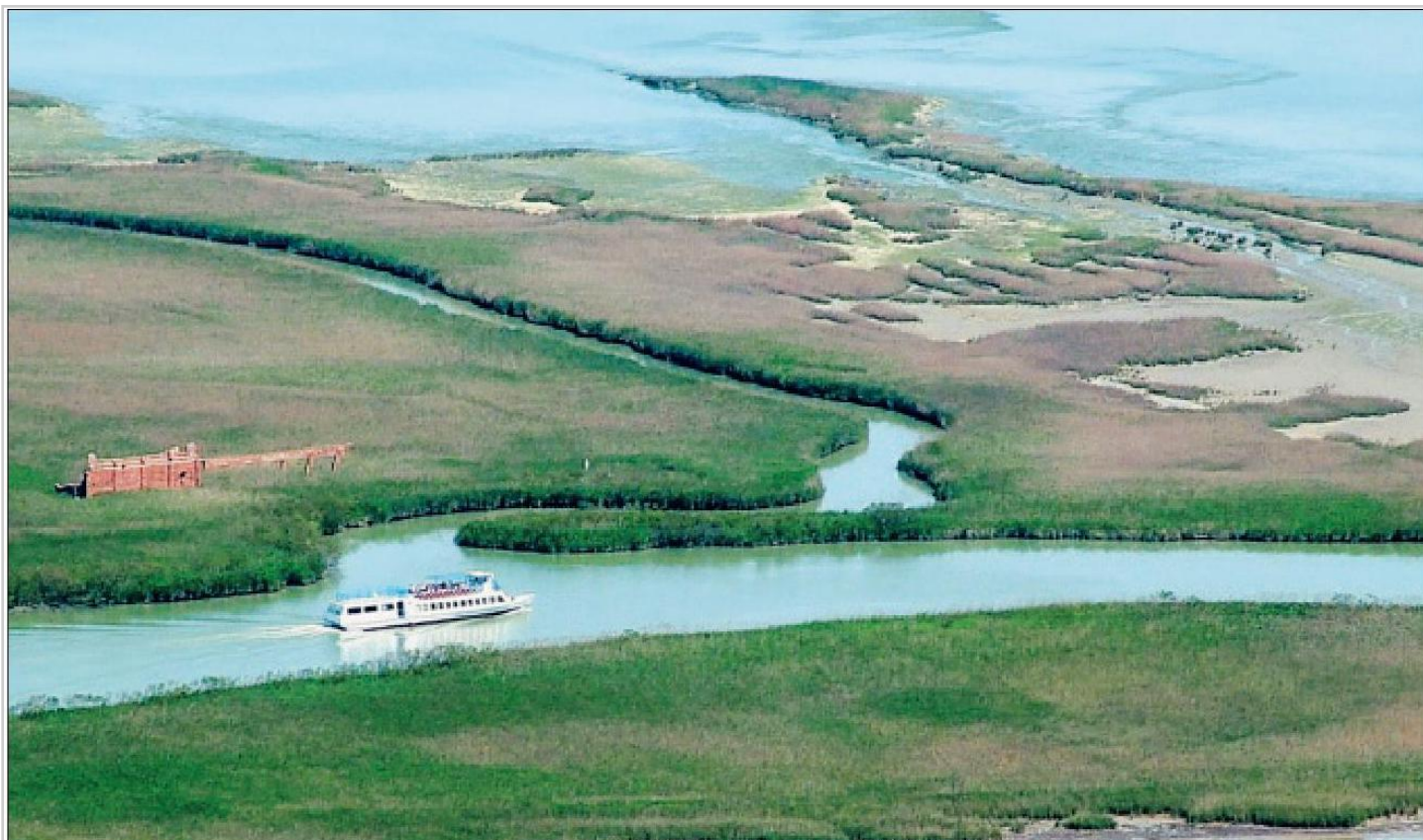
Ciavola sottolinea poi che "nuove osservazioni hanno evi-

denziato che alla bocca principale del delta si sono andate formando nuove secche emergenti sopra il livello del mare che rimangono anche dopo periodi di mareggiate, alimentando le spiagge vicine".

Poi però il monito: "Questo non vuol dire che la vulnerabilità del delta si sia azzerata: rimane un territorio esposto ad **alluvione** marina e fluviale e dovremo pianificare la risposta a lungo termine alle variazioni climatiche, considerando anche l'abbandono di territori troppo a rischio".

Insomma il delta del Po rimane un territorio fragile e seppur in lento miglioramento, bisogno di continue attenzioni e tutele.





Migliora lo stato di salute del fiume Po. Sotto un'immagine dall'alto del delta



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI In un convegno il focus sull'impatto del grande fiume Lo spia dell'intero territorio

La qualità delle acque del Po è da sempre oggetto di dibattito. Le rilevazioni dei satelliti americani ed europei evidenziano che le acque del Po sono tornate ad essere in salute dal punto di vista dell'assetto del territorio. La qualità dell'acqua, però, è un'altra partita

In fin dei conti come è stato sottolineato a Milano alla conferenza per il Po dello scorso novembre "lo stato di salute delle sue acque è l'immagine dinamica di ciò che avviene in quel territorio. Ciò che è rilevante, nel caso del Po, è l'intensità e la profondità dei processi che, a livello di bacino si ripercuotono sulla qualità delle acque".

Ecco allora che l'immagine che, sempre alla stessa conferenza, è stata delineata appare calzante: "Il Po deve avere uno sto-

maco di ferro per digerire le scorie dei processi territoriali". Ossia della Pianura padana che, è stato detto, se fosse uno stato indipendente sarebbe il terzo al mondo per densità demografica, e ai vertici nazionali per industrializzazione, sfruttamento agricolo, allevamenti. Ecco allora che il "metabolismo fluviale soffre di non pochi acciacchi a causa delle pesanti artificializzazioni in alveo, delle derivazioni, degli usi plurimi della stessa acqua".

A livello di sistema idrico complessivo afferente, la fotografia ricavata dall'autorità di Bacino del Po è chiara: circa il 54% dei corpi idrici fluviali si colloca in uno stato ecologico 'elevato' o 'buono', per i rimanenti i caratteri chimici e biologici delle acque attestano un mancato raggiungimento degli obiettivi di qualità. In parti-

colare per l'asta principale del Po, "il fiume appare dotato di notevole capacità di recupero nel tratto pavese del corso, laddove il giudizio di qualità ecologica risulta addirittura buono, e questo livello si mantiene fino alla confluenza del Lambro, a valle della quale il giudizio non supera la 'sufficienza'. Ma il tracollo avviene ancora più a valle, dopo le confluenze di Oglio e Mincio, portatori di grandi carichi di nutrienti drenati dalla pianura in cui si addensa gran parte del carico zootecnico padano. A valle di foce Mincio infatti il Po crolla nel giudizio di qualità, fino al livello 'scarso'6, che mantiene fino alla foce. Ecco allora che il Po si conferma fragile ma anche specchio della salute dell'intero territorio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alluvioni, lavori completati due quartieri in sicurezza

► L'opera riguarda Mezzavia e Vallona ► Il Comune propone un programma unitario
Spesi 180 mila euro per pulire i fossi ai sindaci del bacino idrografico dei Colli

MONTEGROTTO

Buone notizie sul fronte del contrasto al pericolo esondazioni nel Comune termale. È stato infatti completato il primo stralcio del complesso intervento per la messa in sicurezza idraulica dei quartieri di Mezzavia e Vallona. Vale a dire quello che prevedeva l'installazione della chiusa progettata per regolamentare il flusso degli scolamenti e dei canali Canella e Paiuzza, i primi a superare i livelli di guardia in caso di forti precipitazioni piovose. Un'eventualità che troppo spesso, in passato, si è verificata a Montegrotto Terme, dove l'ultima pesante alluvione risale al 2014. Lavori realizzati dal Consorzio di bonifica Bacchiglione e finanziati dalla Regione Veneto per 800mila euro. «L'opera vedrà il suo completamento entro la fine di quest'anno – assicura il consigliere comunale con delega speciale alle iniziative per gli alluvionati Omar Turlon –. Alla fine, il livello di sicurezza per i due comprensori risulterà sensibilmente potenziato. Nei prossimi mesi – prosegue – seguiranno altri incontri con il Consorzio per definire ulteriori interventi, come l'installazione delle cosiddette "valvole di non ritorno", o clapet, nonché nuove opere di innalzamento e protezione delle zone a rischio idraulico».

L'annuncio di Turlon ha rappresentato anche l'occasione per tirare le somme su quanto progettato e realizzato su questo fronte dall'amministrazione cittadina. Il Piano delle acque, varato l'anno scorso, ha visto sinora l'impegno di spesa di 180mila euro, di cui 50mila dalla Regione, destinati alla pulizia e sistemazione dei fossi privati. «Interventi – sottolinea Turlon – che sono già stati definiti e che attendono solo il nullaosta finale della Regione per essere affidati al Consorzio che si occuperà della loro progettazione e realizzazione».

Un ulteriore stanziamento, pari a 33mila euro, è stato quindi impegnato per la rimessa in pristino delle condotte e delle caditoie delle acque bianche. «Lavori già in atto che hanno consentito di sanare tutte le problematiche di ristagno, causate da canali ostruiti e mai puliti e mantenuti in questi anni, soprattutto nelle vie Vivaldi, Caposeda, Mezzavia e Fasolo. Infine, nel bilancio 2018 sono stati previsti altri 50mila euro sempre destinati al miglioramento delle reti di acque bianche». L'amministrazione sampietrina ha inoltre proposto a tutti gli altri sindaci del bacino idrografico dei Colli Euganei l'attuazione di un programma comune di interventi per arrivare alla completa messa in sicurezza dell'intero territorio.

Eugenio Garzotto





CORSI D'ACQUA Una fitta rete di canali percorre il bacino dei Colli Euganei provocando spesso esondazioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ex Adriatica, il Piruea per riqualificarla non ha mai visto la luce

► Il progetto è una delle tante promesse mancate al pari di ex Canossiane, lottizzazione Valliera e tangenziale

ADRIA

Adria città delle promesse non mantenute o incomplete.

Un titolo più che meritato. Basti pensare negli ultimi tempi alla cosiddetta Valliera del futuro, il piano di lottizzazione pubblico-privato che doveva cambiare radicalmente il volto della più recente delle frazioni. Né da meno è la tangenziale di Adria, caduta nel dimenticatoio. O il recupero dell'edificio delle ex Canossiane, ancora un cantiere aperto. Al pari di questi progetti, sembra essere caduto nell'oblio anche il cosiddetto piano di recupero dell'ex Adriatica. Una parte della zona in questione è stata trasformata in una discarica a cielo aperto dove, nonostante l'intervento nel gennaio 2012 della Guardia di Finanza che ha posto l'area sotto sequestro, alcuni continuano a conferire, nottetempo, materiali di scarto.

PROGETTO SCOMPARSO

Che fine abbia fatto il Piruea, approvato nel 2009, in Regione, presentato da una società dell'Alta Padovana, è ancora un mistero. Con il progetto fermo al palo, da nove anni non si procede a una bonifica ambientale dell'area. Era prevista la demolizione dei fabbricati in grave stato di degrado, la rimozione dei materiali inquinanti, eternit in particolare, la riqualificazione sanitaria conseguente alla dismissione di un allevamento di suini, con lo smantellamento di un depuratore. Il programma prevedeva il risanamento e la bonifica urbanistica e ambientale dell'intero comparto, con demolizione dei diversi edifici e silos. Circa 29.800 metri quadrati di superficie coperta e la realizzazione di 37mila metri cubi di volume residenziale e 15mila metri cubi di volume commerciale, direzionale, di servizio e ricettivo.

PARCO EXTRAURBANO

Il programma, inoltre, prevedeva la cessione gratuita

per la trasformazione in parco extraurbano di una area di 11.700 metri quadrati, adiacente al parco di Corte Guazzo, mentre una porzione a nord-est, di 17.460 metri quadrati avrebbe dovuto essere destinata a verde pubblico attrezzato e in parte adibita a bacino di espansione per le acque. Secondo uno studio idraulico concordato con il Consorzio di bonifica, il terreno doveva servire per ridurre l'impatto della massa d'acqua di scarico in caso di eventi meteorici eccezionali in diretta connessione e a sostegno alla zona produttiva. Era inoltre previsto un nuovo accesso stradale in via Risorgimento in collegamento con la strada arginale del Canalbianco, evitando l'immissione in curva.

**UNA SOCIETÀ
PADOVANA
AVEVA PRESENTATO
UN'INIZIATIVA
URBANISTICA PREVIA
BONIFICA AMBIENTALE**

DISCARICA IRREGOLARE

Le ultime notizie su questo progetto ormai diventato lettera morta, risalgono esattamente a due anni fa quando il Comune di Adria decise di non costituirsi in giudizio nel procedimento penale davanti il Tribunale di Rovigo nei confronti dei legali rappresentanti della proprietà, una società immobiliare dell'Alta Padovana. Secondo gli atti, i legali rappresentanti della società, con sede a Carmignano di Brenta, avrebbero effettuato, all'interno dell'area industriale dismessa, un deposito incontrollato di rifiuti speciali pericolosi. Palazzo Tassoni era indicato nel decreto di citazione a giudizio quale parte offesa. Secondo la relazione predisposta dal dirigente Carlo Gennaro, a seguito delle ordinanze sindacali emesse, la ditta però aveva provveduto allo smaltimento dei rifiuti. Da qui la mancanza di interesse per l'amministrazione comunale a costituirsi in giudizio nel procedimento penale in questione.

Guido Fraccon



AREA DA BONIFICARE Il sito dell'ex Adriatica nel degrado



L'acqua del Naviglio è pulita Pescato un pregiato temolo

DOLO

La purezza dell'acqua dipende anche dalla presenza di alcune specie di pesci ed il Naviglio del Brenta, a quanto pare, è un canale pulito come sottolinea Moreno Coin, dirigente dell'associazione sportiva Team Riviera del Brenta Trabucco e della Federazione Fipsas di Venezia che osserva. Proprio dall'acqua arriva un segnale in tal senso, attraverso una particolare cattura avvenuta in questi giorni ai margini dello squero monumentale di un esemplare ittico di Temolo (*Thymallus thymallus*). Si tratta di un pesce molto ambito dai pescatori per le sue carni pregiate, tipico delle ac-



que lente, limpide e ben ossigenate con fondo ghiaioso. "Un avvenimento significativo - continua Moreno Coin - indice di una buona qualità dell'habitat del nostro canale, ancora insidiato dalla proliferazione del Siluro.

L. Per.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Pila, pescatori esasperati: soffia un vento di protesta

► Vanificati dalle recenti mareggiate i lavori alla bocca di Barbamarco»

► L'altro giorno un peschereccio è pericolosamente finito in secca

PORTO TOLLE

«Serve una draga». È la richiesta che arriva dagli operatori ittici della marineria di Pila che ieri mattina si sono incontrati con il sindaco Claudio Bellan e l'assessore alla pesca Valerio Gibin per discutere l'annosa questione dell'interramento della bocca Sud del Barbamarco.

TRAGEDIA SFIORATA

Sono arrabbiati ed esausti da questa situazione che continua a ripetersi ad ogni mareggiata: «Lunedì c'è mancato poco che succedesse la disgrazia – racconta il presidente della coop Pilamare, Giuliano Zanellato -. Mentre le barche uscivano come di consueto per andare a pescare il nostro armatore se l'è vista brutta a causa di una secca nella quale si è incagliato. Il motore si è fermato e si sono bloccate le marce rendendo di fatto ingovernabile il peschereccio, che è rimasto in balia delle onde. Oltre il rischio per l'armatore ed il suo equipaggio, le altre barche che stavano sopraggiungendo hanno dovuto rinunciare a raggiungere il mare per evitare di trovarsi nelle stesse condizioni».

MAREGGIATE CONTINUE

Per questo motivo Zanellato insieme ai colleghi Giuliano Mazzucco (coop Pila) e Fabrizio Boscolo (coop Villaggio pescatori) si

sono rivolti nuovamente all'amministrazione comunale ed al Prefetto nella speranza di attirare l'attenzione dei vari enti preposti. «Siamo alle solite, pur avendo terminato i lavori dell'ultimo scavo il 19 gennaio, purtroppo con queste mareggiate il lavoro è già stato vanificato – spiega il primo cittadino -. Il mondo della pesca è esasperato al punto da pensare di alzare il livello di protesta ed arrivare a manifestare nei confronti del mondo politico davanti alla Prefettura. Non possiamo permetterci che l'economia più importante del nostro territorio possa essere messa in ginocchio in questo modo, le famiglie hanno necessità di lavorare e poterlo fare in sicurezza. Ovvio che il movimento della pesca richieda una soluzione più radicale».

ARIA DI PROTESTA

Una delle problematiche più pressanti sarebbe la questione autorizzativa: «In questo modo si blocca la possibilità di intervenire in maniera adeguata, cosa che di solito si riesce a fare con inter-

venti di somma urgenza, grazie alla disponibilità della Prefettura, ma non si può continuare così» sentenza Bellan.

AUTORIZZAZIONI DA CAMBIARE

Una delle strade percorribili prospettate in questi anni è quella dello snellimento della procedura autorizzativa per muoversi con lo scavo: «Sono tre anni che la Regione deve creare questo sistema ed individuare le aree dove mettere le colmate di sabbia, ma finché si andrà con il pontone non si risolverà nulla: serve una draga» puntualizza Zanellato. L'altra ipotesi sarebbe di un progetto a medio lungo termine, proposta dal Consorzio di Bonifica, del costo di 500mila euro, ma sembra che ci siano difficoltà a re-

perire i fondi. «Questa zona deve essere tolta dai vincoli del Parco o che trovino i siti in cui poter posizionare la sabbia – sbotta Mazzucco -. Tra l'altro, mancando il circolo idrodraulico nella laguna del Barbamarco abbiamo pure le vongole in sofferenza e rischiamo di perdere il raccolto». I pescatori chiedono risposte certe «ogni giorno abbiamo più di una sessantina di pescherecci in serio pericolo - evidenzia Zanellato -. A fine gennaio un altro peschereccio, rientrando, si è incagliato rovesciando le 230 casse di pesce azzurro, di queste ne ha recuperato un centinaio, di fatto vedendo vanificato in pochi istanti il duro lavoro di un'intera giornata in mare».

Anna Nani

**SERVONO
INTERVENTI
RADICALI CON
UNA DRAGA FISSA
E AUTORIZZAZIONI
MOLTO PIÙ CELERI**





ARIA DI RIVOLTA La riunione dei pescatori di Pila preoccupati per lo stato dei fondali del porto e per la sicurezza degli equipaggi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PORTO TOLLE Ennesimo incontro delle cooperative di pescatori per segnalare il pericolo nell'uscire

Pila insabbiata, serve una draga

Ancora una occlusione della bocca della laguna: "Manifesteremo per farci ascoltare"

Federica Viscusi

PORTO TOLLE - I pescatori delle cooperative di Pila hanno inviato una lettera alla Regione Veneto e al Prefetto di Rovigo per segnalare l'ennesima occlusione della bocca di uscita a mare della laguna del Barbamarco.

Erano infuriati i pescatori di Pila nel corso dell'udienza tenutasi nella mattinata di ieri con il sindaco di Porto Tolle Claudio Bellan e l'assessore alla pesca Valerio Gibin. L'incontro è stato organizzato con urgenza al fine di mettere al corrente l'amministrazione che, a meno di un mese dalla conclusione dei lavori per il ripristino della navigabilità, "la bocca di uscita a mare risulta nuovamente impraticabile e un intero settore nuovamente in ginocchio".

Quella dell'interramento della bocca sud del Barbamarco è una questione aperta da ormai molto tempo, che ha portato i pescatori a fare più volte richiesta al prefetto Enrico Caterino perché si effettuassero dei lavori di ripristino della navigabilità. Richiesta che è sempre stata accolta e i cui ultimi lavori risalgono allo scorso gennaio.

"Serve una draga" è l'unica richiesta fatta dagli operatori ittici enormemente preoccupati per l'attuale condizione della bocca, che impedisce il corretto svolgimento della loro attività: "La scarsa profondità favorisce il crearsi di onde di dimensioni notevoli, rendendo ingovernabili i motopescherecci che rimangono in balia della corrente e si incagliano sulle barre di sabbia. Talune imbarcazioni nella mattinata di oggi - la lettera è datata 19 febbraio 2018 - hanno purtroppo dovuto desistere e rientrare in porto".

L'occlusione della bocca pregiudicherebbe inoltre l'incolumità dei pescatori che, anche quando riescono a rag-

giungere il mare, "al termine dell'attività di pesca, non sanno se e come riusciranno a tornare in porto. Il pericolo al quale sono assoggettati i nostri armatori - prosegue la lettera - sta diventando giorno per giorno sempre più grave".

Il presidente della coop Pila-

mare Giuliano Zanellato ha infatti raccontato: "Lunedì c'è mancato poco che succedesse la disgrazia. Mentre le barche uscivano come di consueto per andare a pescare un nostro armatore se l'è vista brutta a causa di una secca nella quale si è incagliato. Il motore si è fermato e si sono bloccate le marce rendendo di fatto ingovernabile il peschereccio. Oltre il rischio per l'armatore ed il suo equipaggio, le altre barche che stavano so-

praggiungendo hanno dovuto rinunciare a raggiungere il mare per evitare di trovarsi nelle stesse condizioni".

Il presidente della cooperativa ha anche aggiunto: "A fine gennaio un altro peschereccio si è incagliato rovesciando le 230 casse di pesce azzurro che aveva pescato, di queste ne ha recuperato un centinaio, e ha così visto vanificato in pochi istanti il duro lavoro di un'intera giornata in mare".

Per questo motivo Zanellato, insieme ai colleghi Giuliano Mazzucco (coop Pila) e Fabrizio Boscolo (coop Villaggio pescatori) si sono rivolti nuovamente all'amministrazione comunale ed al prefetto, perché sia convocato un tavolo prefettizio, alla presenza di tutti gli enti interessati.

Il sindaco Bellan si è così espresso: "Siamo alle solite, pur avendo terminato i lavori dell'ultimo scavo il 19 gennaio, a fronte del tavolo avuto

in Prefettura prima di natale, con queste mareggiate l'in-

tervento è risultato inutile. Il mondo della pesca è esasperato al punto che prestissimo effettueremo una manifestazione nei confronti del mondo politico, davanti alla prefettura di Rovigo - prosegue - Pila è uno dei porti più importanti del Mar Adriatico e la pesca il motore della nostra economia. Non possiamo permetterci che le famiglie che hanno necessità di lavo-

rare non possano farlo in sicurezza. Sembra logico che la situazione necessiti di una soluzione più radicale di quella attuata finora".

L'unico modo per intervenire in maniera duratura prevedrebbe l'utilizzo di una draga, e ciò non sarebbe concesso dalla procedura autorizzativa, essendo l'area in questione parte del Parco del Delta: "Questa zona deve essere tolta dai vincoli del Parco o che trovino i siti in cui poter posizionare la sabbia - interviene Mazzucco -. Questa situazione compromette anche il circolo idrodraulico nella laguna e ciò ha causato gravi episodi di moria delle vongole. Rischiamo di perdere il raccolto".

Prosegue Zanellato: "Sono tre anni che la Regione deve creare questo sistema ed individuare le aree dove mettere le colmate di sabbia, ma finché si andrà con il pontone non si risolverà nulla: serve una draga".

Un'altra ipotesi proposta dal Consorzio di Bonifica prevedrebbe invece una spesa di 500 mila euro, che parrebbero difficili da reperire.





I rappresentanti delle cooperative di pescatori di Pila ieri mattina in municipio per protestare ancora una volta per le bocche insabbiate del porto